

7.1 La Seconda Guerra Mondiale

La violazione delle clausole di Versailles

L'ascesa del nazismo in Germania aveva portato in breve a un cambiamento radicale degli equilibri internazionali. Hitler infatti, non appena salito al potere, si mostrò deciso a superare gli accordi di Versailles. Il primo passo di questo cambiamento fu il ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni. Hitler intraprese un'intensa politica di riarmo, procedendo appena due mesi dopo al ripristino del servizio militare obbligatorio. La Francia, l'Inghilterra e la stessa Italia espressero la loro condanna nei confronti dell'iniziativa tedesca, senza però prendere alcun provvedimento concreto contro la Germania nazista.

L'avvicinamento di Hitler a Mussolini

La mancanza di reazioni a livello europeo favorì le ambizioni di Hitler e lo convinse a cercare un'intesa con Mussolini. Questi, inizialmente ostile alla Germania, si era alleato fra l'altro con l'Austria, che cercava di preservare l'indipendenza del proprio Paese dai tentativi di espansione tedesca. Tuttavia il duce, in seguito alla guerra d'Etiopia, si trovò in una posizione di difficile isolamento. Fu allora che le due potenze, accomunate da un expansionismo aggressivo e bellicista, giunsero a firmare l'accordo che prese il nome di Asse Roma Berlino (1936).

L'allargamento dell'alleanza al Giappone di Hirohito

La Germania e l'Italia trovarono il sostegno non solo degli altri regimi dittatoriali che si erano costituiti nel frattempo in Europa, ma anche del Giappone. Fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta si sviluppò un forte movimento nazionalistico, guidato dai militari e appoggiato dall'imperatore Hirohito, che incoraggiava una politica estera più aggressiva, in particolare nei confronti della Cina. Le proteste della comunità internazionale si fecero più forti e spinsero il Paese a uscire dalla Società delle Nazioni. Si giunse così in breve tempo a un avvicinamento del Giappone alla Germania e all'Italia nell'Asse Roma-Berlino-Tokyo.

L'annessione dell'Austria

Hitler, sbandierando il mito (a cui sapeva sensibile il suo popolo) della riunione in un unico Stato di tutti i Tedeschi, ordinò alle sue truppe di occupare Vienna. Prima ancora che l'Europa si riavesse dalla sorpresa, veniva proclamata l'annessione dell'Austria alla Germania. Mussolini accondiscese all'aggressione hitleriana ai danni dell'Austria. Tale comportamento costituì un evidente segno dell'asservimento della politica italiana a quella tedesca.

La conferenza di Monaco (settembre 1938)

Con l'annessione dell'Austria, Hitler non poteva ritenersi soddisfatto. Poco dopo, infatti, il Fuhrer intimò alla repubblica cecoslovacca la cessione del territorio dei Sudeti, con il pretesto che quella regione era abitata in prevalenza da una popolazione di nazionalità tedesca desiderosa di ritornare alla patria germanica. La Cecoslovacchia si sentiva protetta da un patto di alleanza con la Francia e perciò non sembrava disposta a subire tale imposizione. Tuttavia le altre potenze europee, spinte per l'ennesima volta dalla volontà di evitare la guerra, cercarono nuovamente un accordo. Il governo inglese incaricò il suo primo ministro Arthur Neville Chamberlain di avviare un tentativo di mediazione con Mussolini: nel corso di una conferenza internazionale tenuta a Monaco nel 1938, si riuscì a salvare la pace, ma a spese della Cecoslovacchia, che si vide costretta a cedere il territorio dei Sudeti.

L'occupazione tedesca della Cecoslovacchia e quella italiana dell'Albania

Si trattò di un'ulteriore grande vittoria diplomatica per Hitler. Ormai deciso a non abbandonare la tecnica dei colpi di forza che gli aveva consentito di ottenere grandi successi all'estero, il dittatore invase la stessa Cecoslovacchia nel 1939. Mussolini, temendo che la crescente potenza dell'alleato gli togliesse ogni capacità di iniziativa, si mosse a sua volta. Senza alcuna giustificazione, le truppe italiane occuparono l'Albania nel 1939, il cui sovrano trovò rifugio in Grecia.

Il Patto d'acciaio e il Patto di Molotov-Ribbentrop

Giunti a quel punto, alle potenze democratiche risultò finalmente chiaro che

bisognava resistere agli atti di forza di Hitler. Incurante di ciò, Hitler nel 1939 intimava la cessione da parte della Polonia del cosiddetto corridoio di Danzica: Francia e Inghilterra fecero a loro volta valere gli impegni assunti e assicurarono alla Polonia la loro protezione. Ma era ormai troppo tardi. Nel maggio del 1939 l'Italia aveva stipulato con la Germania un trattato di alleanza militare, il Patto d'acciaio, che impegnava le due potenze a prestarsi reciproco aiuto in caso di guerra. Tre mesi dopo, il 3 agosto 1939, la Germania colse nuovamente di sorpresa tutta l'Europa sottoscrivendo un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, firmato dal ministro degli Esteri sovietico Vjaceslav Molotov e dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. In realtà, in un'appendice segreta, il patto prevedeva anche la spartizione dell'Est europeo e della Polonia in due sfere d'influenza, una tedesca e una sovietica. Tale accordo, a dispetto dell'avversione che Hitler aveva sempre dimostrato per il comunismo, fu determinato dalla necessità della Germania di proteggersi le spalle in caso di conflitto con le potenze occidentali e dal desiderio di Stalin di ottenere consistenti vantaggi territoriali, oltre a un periodo di tempo sufficiente per preparare il proprio Paese all'eventualità di una guerra contro lo stesso Hitler, nei confronti del quale, per ovvie ragioni, non nutriva alcuna fiducia. Tutto ormai era pronto per la guerra imminente.

Curiosità: Clare Hollingworth, la reporter che scoprì l'invasione della Polonia

Poche persone hanno avuto una vita così avventurosa e straordinaria come Clare Hollingworth, forse la più importante e brava reporter di guerra inglese. È soprattutto ricordata per essere stata la prima giornalista a dare la notizia che i nazisti avevano invaso la Polonia alla fine di agosto del 1939.

Inviata dal Daily Telegraph in Polonia come corrispondente, il 28 agosto 1939 passò il confine tedesco e segnalò alla scettica redazione un cospicuo movimento di truppe. Il 1° settembre scoppiava la Seconda guerra mondiale e fu Clare Hollingworth a darne l'annuncio al quotidiano inglese e al mondo.

VITA STRAORDINARIA. La sua vita è stata davvero qualcosa di straordinario, fondata sulla passione per la scrittura, le guerre e la storia. Dopo aver scartato i lavori domestici, a cui erano abitualmente indirizzate le giovani donne inglesi, si iscrisse all'Università e provò a fare carriera in politica.

A 27 anni venne assunta dal *Daily Telegraph* e partì per la Polonia, per seguire l'emergenza umanitaria dei profughi del Sudetenland, l'area della Repubblica Ceca annessa dalla Germania, e per aiutare gli ebrei a fuggire dai nazisti.

IL PRIMO SCOOP. Il 28 agosto, Hollingworth utilizzò un'auto dall'ambasciata britannica per attraversare il confine tra Polonia e Germania per andare a comperare le pellicole per la macchina fotografica. Al ritorno scoprì che nei pressi del confine, nascosti sotto una serie di teli mimetici, c'erano numerosi carri armati e mezzi di artiglieria tedeschi. Inoltre erano state ammassate parecchie truppe. Era uno scoop: il giorno seguente, il 29 agosto 1939, il *Telegraph* apriva con questa prima pagina: "1.000 carri armati ammassati al confine con la Polonia. Dieci divisioni sono pronte per colpire".

REPORTER DI GUERRA. Passarono tre giorni e il primo settembre la Germania invase la Polonia. Hollingworth fu testimone del passaggio degli aerei e dei carri armati lungo il confine: inviò l'articolo al proprio giornale e avvisò anche l'ambasciata inglese a Varsavia. Il segretario dell'ambasciatore non voleva credere alla notizia (rispose «*Nonsense*», sciocchezze), convinto che le trattative tra Germania e Impero inglese fossero ancora in corso. Hollingworth allora mise il telefono fuori dalla finestra, per far sentire al segretario il rumore dei carri armati.

«Non ero coraggiosa – raccontò in seguito – Non ero ingenua. Ero consapevole dei pericoli, ma pensavo che fosse una cosa buona da fare, essere testimone in prima persona e vedere. Di solito mi fermavo e dormivo in macchina, mi bastava un biscotto e un po' di vino, e poi si proseguiva. Erano quel genere di giorni in cui basta avere una macchina da scrivere e uno spazzolino da denti».

Hollingworth seguì gli Alleati durante tutta la Seconda Guerra Mondiale senza farsi troppi scrupoli. Per essere sempre in prima fila diverse volte si lanciò con le truppe paracadutate e imparò a pilotare gli aerei: non si sa mai come arrivare sul fronte per tempo.

Negli anni '70 imparò il vietnamita per poter seguire da vicino e senza intermediari la guerra in Vietnam. A 70 anni, nel 1981, andò in pensione e si trasferì a Hong Kong.

Di lei si raccontano alcuni aneddoti curiosi che aiutano a inquadrare la personalità di questo reporter straordinario: beveva birra anche a colazione (consuetudine che smise soltanto una volta diventata vecchia); dormiva con le scarpe, nel caso avesse dovuto uscire in fretta; e fino a pochi anni prima della morte, aveva sempre pronto il passaporto e uno zaino, nel caso fosse stata inviata da qualche parte.

La sua storia, o meglio le sue avventure, sono raccontate nel suo libro Front Line. Nel 1990, quando aveva 79 ed era appena scoppiata la prima Guerra del Golfo, dormì per terra per 5 giorni, per prepararsi a seguire sul campo i combattimenti. Purtroppo però non riuscì a partire per il Kuwait.

Scoppia la seconda guerra mondiale (3 settembre 1939)

Le inaccettabili richieste di Hitler alla Polonia avevano finalmente aperto gli occhi alle potenze occidentali sull'inevitabilità della guerra, facendo scattare il sistema delle alleanze, ma ormai era troppo tardi: il successo diplomatico ottenuto con il patto di non aggressione con l'Unione Sovietica aveva infatti messo Hitler al riparo da sorprese militari sul versante orientale, e l'aveva convinto ad accelerare i tempi. Così il 1° settembre 1939, il Führer ordinò alle sue truppe di invadere il territorio polacco. Francia e Inghilterra, sulla base di un trattato di alleanza stipulato con il governo polacco, dichiararono aperte le ostilità. Gli Usa e il Giappone proclamarono la propria neutralità. Aveva inizio così la seconda guerra mondiale.

Tedeschi e Sovietici si spartiscono la Polonia

Chiuso in una morsa, l'esercito polacco fu costretto ad arrendersi: la capitale Varsavia venne rasa al suolo e l'intera struttura politico-amministrativa venne distrutta. A meno di un mese dall'inizio delle ostilità lo Stato polacco cessò dunque di esistere e il suo territorio fu diviso fra la Germania e l'Unione Sovietica.

La guerra si sposta nel Nord Europa

Due mesi dopo, in base alle clausole segrete del patto di non aggressione tra Germania e Urss, l'esercito sovietico poneva sotto il proprio controllo le piccole repubbliche baltiche dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, nate alle fine del precedente conflitto mondiale, e attaccava la Finlandia. Nella primavera del 1940 Hitler s'impadroniva con un'offensiva fulminea della Danimarca e della Norvegia.

L'avanzata tedesca sul fronte occidentale

Nel frattempo sul fronte occidentale gli eserciti tedesco e francese si fronteggiavano da dietro la linea di fortificazione Maginot. Quest'ultima linea difensiva, estesa per 400 chilometri dal confine svizzero a quello del Lussemburgo, era stata costruita dai Francesi alla fine della prima guerra mondiale ed era considerata inespugnabile. Eppure le armate tedesche aggirarono da nord la linea Maginot e con un immenso spiegamento di aerei, di truppe e di mezzi corazzati, la investirono di fronte e alle spalle, penetrando in Francia.

L'Italia dalla non belligeranza all'intervento in Europa

Allo scoppio del conflitto, l'Italia aveva proclamato la sua non belligeranza e quindi il non intervento nella guerra, riscuotendo il plauso del pontefice Pio XII e dell'opinione pubblica pacifista. Questa scelta era stata determinata da alcuni importanti motivi:

- le insufficienti risorse industriali e la conseguente dipendenza dell'Italia da quelle estere;
- un accordo segreto fra l'Italia e la Germania che prevedeva un rinvio della guerra di almeno tre anni e che Hitler non aveva rispettato, prendendo l'iniziativa senza nemmeno avere interpellato il duce.

La posizione dell'Italia tuttavia cambiò di fronte all'improvvisa disfatta francese e alle fulminanti vittorie di Hitler: Mussolini a quel punto non seppe resistere alla tentazione di poter sedere come vincitore al tavolo della pace, che sembrava ormai vicina. Pertanto il 10 giugno 1940 dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra. Quattro giorni dopo l'esercito tedesco entrava a Parigi, spingendo la Francia a chiedere l'armistizio.

La battaglia d'Inghilterra (1940)

A quel punto, Hitler si adoperò per ottenere la pace con l'Inghilterra, convinto di trovare in breve tempo un accordo, ma i suoi tentativi restarono senza risposta di fronte alla più completa avversione nei confronti del nazismo del nuovo primo ministro Winston Churchill. Di qui il progetto di uno sbarco nel Paese, denominato operazione leone marino dal dittatore tedesco. Hitler dette inizio alla cosiddetta battaglia d'Inghilterra, cioè a una serie di bombardamenti a tappeto sulle installazioni militari e sulle più importanti città dell'isola. Né le perdite umane subite, né le

paurose distruzioni riuscirono però a fiaccare la volontà di resistenza del popolo inglese e della sua aviazione (la Raf, Royal Air Force), che si andò rapidamente rafforzando proprio sotto l'urto dell'attacco nemico. La battaglia d'Inghilterra poteva considerarsi fallita anche grazie a un altro fattore che Hitler aveva sottovalutato: i Radar. Hitler dovette rinunciare all'ambizioso piano di concludere la progettata guerra lampo.

Curiosità: Alan Turing e la crittografia

Bletchley Park, una tenuta nella campagna inglese, ha un segreto che cambierà le sorti della guerra. La Gran Bretagna scopre come leggere il codice segreto dei tedeschi. Nel pieno della seconda guerra mondiale, il brillante matematico Alan Turing decide di mettere le proprie abilità al servizio del governo della Gran Bretagna. L'obiettivo è far terminare il conflitto quanto prima, collaborando alla segretissima operazione di decrittazione dei codici segreti nazisti, codificati con la macchina denominata Enigma. Metodico e silenzioso, Turing si presenta al colloquio e convince il Comandante Alastair Denniston, dimostrando le sue capacità, ad assumerlo nonostante non parli il tedesco, ma i primi dissapori cominciano a manifestarsi quando comprende che non dovrà lavorare da solo ma con altre brillanti menti matematiche. Caratterialmente solitario e pignolo sul lavoro, Turing comincia a diventare antipatico ai suoi collaboratori e al suo capo, campione nazionale e maestro di scacchi. Decifrare i codici codificati della macchina Enigma è una missione ritenuta impossibile da chiunque, in particolare dalle autorità britanniche, in quanto si tratta di un dispositivo estremamente complesso e i tedeschi cambiano la chiave di codificazione dei messaggi ogni 24 ore, allo scoccare della mezzanotte di ogni giorno.

Turing decide che è giunto il momento di cambiare metodo: non più agire in difesa tentando di capire giorno per giorno quale sia la chiave usata al momento nei codici, ma giocare al contrattacco e realizzare una macchina che decifri automaticamente ogni singolo messaggio. Alan seleziona quindi tra i migliori candidati coloro che dovranno accompagnarlo nell'impresa di costruire la macchina elaboratrice che renda comprensibili i messaggi nemici. Chi fosse riuscito a risolvere un cruciverba da lui inventato (pubblicato su un giornale) in non più di dieci minuti si sarebbe dovuto presentare alle selezioni per l'incarico segreto. A questo punto Turing scrive una lettera a Winston Churchill spiegandogli il suo progetto e chiedendogli un

finanziamento di centomila sterline, che gli verrà immediatamente concesso, per costruire la macchina che impedirà ai tedeschi di invadere il resto dell'Europa. Nel frattempo i nemici del matematico pianificano di toglierlo di mezzo investigando sul suo passato. Alan viene dapprima accusato di essere una spia sovietica e poi minacciato di essere sbattuto fuori dal progetto con la scusa che la macchina da lui ideata sta funzionando da giorni e non ha ancora prodotto risultati soddisfacenti.

Durante una serata in un bar, a Turing viene il lampo di genio: bisogna restringere il campo di parole di cui cercare il significato a partire dalle più ripetitive, cioè quelle che compaiono nei bollettini meteorologici dei nazisti (ne viene inviato uno ogni mattina alle 6:00, come primo messaggio del giorno, e tutti iniziano e finiscono sempre con le stesse parole). Si decide però di non intervenire in modo massiccio affinché i tedeschi non comprendano che è stato trovato il modo di decifrare i loro messaggi. Il piano, con elevati costi umani e ponendo all'équipe di matematici un dilemma morale quasi insostenibile, ha infine successo.

Nonostante Turing abbia dato un enorme contributo alla risoluzione della seconda guerra mondiale, la sua vita si concluderà in tragedia. Verrà condannato per atti osceni in quanto omosessuale, e gli vengono offerte due alternative: essere incarcerato oppure sottoporsi ad una pesante terapia ormonale, la castrazione chimica. Di queste due alternative Alan sceglie la seconda. Il 7 giugno 1954 Alan si è suicidato all'età di 41 anni.

Se i codici di Enigma non fossero stati decifrati, la guerra sarebbe potuta durare per altri due anni, provocando ulteriori vittime. Le informazioni relative al lavoro svolto da Turing con i colleghi furono tenute segrete per i 50 anni successivi. Da allora molti ricercatori hanno studiato quelle che all'epoca erano note come macchina di Turing e che noi oggi chiamiamo computer.

Il Patto tripartito e la creazione di un ordine nuovo

Alla fine del 1940 il Patto d'acciaio fra Germania e Italia fu esteso al Giappone con la firma del Patto tripartito (1940). Tale patto prevedeva l'impegno da parte dei tre contraenti di creare un ordine nuovo esercitando un vero e proprio predominio su tutti gli altri popoli asiatici ed europei.

L'est europeo spazio vitale per la Germania hitleriana

Hitler voleva trasformare i Balcani in una regione satellite della Germania: del resto Hitler aveva sempre considerato l'Est europeo il vero spazio vitale della Germania, perché in quelle terre viveva la razza ariana. L'estendersi dell'influenza tedesca nell'area balcanica finì col suscitare la preoccupazione di Stalin, che voleva fare valere le clausole del patto di non aggressione stipulato nell'agosto del 1939. Hitler, di fronte alle rimostranze dei Sovietici, rispose inizialmente con toni rassicuranti, volendo aspettare il momento più opportuno per sferrare l'attacco.

La Germania invade l'Unione Sovietica (giugno 1941)

Hitler guardava con apprensione verso l'Unione Sovietica, il cui potente esercito rappresentava una temibile minaccia. Egli sapeva quale pericolo avrebbe potuto costituire per la Germania combattere su due fronti, se si fosse stabilito un accordo tra Unione Sovietica e Inghilterra, delle cui trattative era informato dai servizi segreti. Inoltre l'obiettivo fondamentale del nazismo restava pur sempre la distruzione dello Stato comunista. Ecco perché nel giugno del 1941, il dittatore tedesco si decise a dare il via all'operazione Barbarossa, ordinando alle sue divisioni di attaccare l'Unione Sovietica.

A metà ottobre il sopraggiungere di un inverno precoce bloccò l'avanzata tedesca, impedendo l'occupazione di Mosca. La progettata guerra-lampo dei Tedeschi era pertanto da considerarsi fallita, proprio mentre l'intera Unione Sovietica si preparava alla controffensiva, riorganizzando l'esercito.

Curiosità: i Monuments Men

Sono Stati uomini e donne che in tempo di guerra, per amore dell'arte, diedero vita alla più grande caccia al tesoro della Storia.

Quella condotta dai Monuments Men, «gli uomini della Monumenti», eroi alleati che recuperarono gran parte dei tesori dell'arte europea sottratti dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

Erano circa 345 uomini e donne di 13 nazionalità diverse, per lo più intellettuali o artisti reclutati tra direttori di musei, bibliotecari, studiosi d'arte e architetti. Precisamente dal 1943 al 1951, prestarono servizio nella Mfaa (Monuments, fine arts and archives), la sezione Monumenti, belle arti e archivi dell'esercito anglo-

americano. E ritrovarono oltre 100 mila capolavori (in Europa, più del 20% delle opere d'arte furono razziare da Hitler).

I capolavori di Leonardo

Su mandato del presidente Usa Franklin D. Roosevelt, andarono nell'Europa invasa dalle armate di Hitler con una missione precisa: salvare i capolavori dell'arte mondiale. A costo della vita, infatti, questi soldati riuscirono a sottrarre dalla distruzione o dal saccheggio migliaia di opere, fra le quali capolavori di Leonardo, Donatello, Vermeer, Rembrandt e Van Eyck che i nazisti avevano nascosto in luoghi impensabili come miniere di sale, a centinaia di metri sotto terra o castelli inaccessibili sulle Alpi.